

lungi dal poter resistere ai processi del capitale, avea, nella impari lotta, rinunciato lentamente alle antiche consuetudini. Il salario tendeva quindi a discendere e a cristallizzarsi al minimo saggio e la società avea dentro di sè le cause che all'ottimismo smithiano dovevano far succedere la tetra filosofia di Ricardo e di Malthus (1).

Non solo quindi la sua filosofia, secondo la quale noi risentiamo in noi stessi il piacere e il dolore di altri, e, per così dire, vibriamo all'unisono con i nostri simili, ma più ancora le mutate condizioni, doveano determinare in Smith l'avversione per le crude formule dei vecchi economisti inglesi (2). All'operaio di Temple, di Petty e di Child, il quale avea la possibilità dell'opzione, all'operaio cui bastava lavorare tre o quattro giorni per vivere modestamente tutta la settimana, era seguito un operaio il quale chiedeva ansiosamente lavoro, e la introduzione delle macchine e la esacerbazione della natalità e lo svolgersi degli scambi preparavano alle classi lavoratrici i tristi tempi, che determinarono il saggio di Malthus. Ora Smith, il quale era assai lontano dalle intransigenze odiose dei suoi successori, ben più teneri del capitalismo che della verità, Smith, il quale reclamava a gran voce l'intervento dello Stato in materia di lavoro e accettava idee e tendenze, le quali più tardi furono dai suoi seguaci ripudiate e divennero il caposaldo del radicalismo economico, Smith dovea necessariamente preferire alle dure ipotesi dei suoi predecessori inglesi, le belle e armoniche osservazioni di Messance (3).

Adamo Smith, dunque, contrariamente all'opinione dei vecchi economisti non esita ad affermare una tesi contraria a quella dei suoi precursori; egli ritiene che un alto salario risponde in generale a una grande produttività, e di questo fatto ricerca non solo le cause fisiologiche e psichiche con penetrazione veramente ammirevole, ma riporta

(1) Cfr. NITTI: *op. cit.*, libro I.

(2) Il carattere ottimista della filosofia di Smith io ho a lungo dimostrato nel primo libro della edizione francese del mio studio su *La Popolazione*.

(3) Sul vero carattere della filosofia sociale di Smith, cfr. NITTI: *loc. cit.*; LUZZATTI: *Il centenario della pubblicazione dell'opera di Adamo Smith* (lettura fatta alla R. Accademia dei Lincei), Roma, 1876; INGRAM: *op. cit.*, pag. 87-110; PRICE: *A short history of political economy in England*, cap. I; RAE: *Life of Adam Smith*, London, 1895, cap. IX e XXIII; R. B. HALDANE: *Life of Adam Smith*, London, 1887; W. SKARZYNSKI: *Adam Smith als Moralphilosoph und Schöpfer der Nationalökonomie*, Berlin, 1878; AUGUSTO GRAZIANI: *La politica economica negli economisti classici nella Riforma Sociale* del 1894, vol. I, pag. 801 e seg.